

92. La “Caduta” del Jiva nel piano del sensibile di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 29 Settembre 2011 00:00 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 28 Settembre 2011 22:00

La “caduta” del *jiva* nel piano del sensibile, è una possibilità che l’ente umano possiede frutto della sua libertà, non è un evento indispensabile, non è la costrizione di una Divinità malvagia che vuole rendere sofferente l’umano. A cadere nella generazione non è il *ji*
va
immortale, ma il suo riflesso, o raggio di coscienza, entrato nei corpi del
manas
, del
kama
e del fisico denso; è questo raggio di consapevolezza che dà unità all’individuo, non è l’
ahamkara
il quale è instabile per sua natura, né i
guna
che sono movimento. Ma prima di parlare della sudditanza di questo “raggio di consapevolezza” verso l’oggetto esterno occorre retrocedere e comprendere il giusto accostamento con l’oggetto interno (
guna
– veicoli) che, visto dalla prospettiva del
jivatman
, è anch’esso un semplice oggetto di percezione.

L’oggetto esterno è il fenomeno-manifestazione, è il mondo dei nomi e delle forme; quello interno, cioè il soggetto, comprende le varie ideazioni, proiezioni e quindi gli stessi veicoli, dal piano fisico denso all’*ananda*. Ora l’intera manifestazione (i tre stati dell’Essere – si veda *Mand ukya Upanisad*

:
Virat, Hiranyagarbha, Isvara
) i piani grossolano, sottile, causale hanno una loro realtà relativa nei confronti del
Brahman

supremo, sono modalità esistenziali per cui l’ente è libero di muoversi lungo questi stati, dipende dalla sua scelta, ma per muoversi occorre che si trovi in una condizione di libertà dal “secondo”, sia di ordine sensibile sia intelligibile. Per il

Vedanta
il mondo dei nomi e delle forme non è né positivo né negativo, esso è ciò che dev’essere, non è il nulla in assoluto come le corna di una lepre o il figlio di una donna sterile (vedi

Sankara
nei
bhasya

), ma neanche la realtà suprema che trova in sé la sua ragion d’essere. Per avere il giusto rapporto con l’oggetto interno si ha di fronte quella “sentenza” di Delfi; col conoscere se stessi per quello che si è, si mettono al loro giusto posto sia l’oggetto esterno sia quello interno, cioè il soggetto. Così, con la conoscenza di sé (è lo
jnana marga-gnosis

92. La “Caduta” del Jiva nel piano del sensibile di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 29 Settembre 2011 00:00 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 28 Settembre 2011 22:00

), si delinea in modo compiuto il destino del

jiva

e del suo iter di “salvezza”; destino la cui soluzione va demandata allo stesso essere e non ad altri, chiunque essi siano. Di qui la differenza tra l’aspetto religioso (piccoli Misteri) e quello di conoscenza filosofica catartica (grandi Misteri), oppure

aparavidya

, e

paravidya

.

Le presenti *Upanisad* mirano tutte, sia con l’aspetto rituale-sacrificale, sia mediante la conoscenza filosofica catartica (*paravidya*), alla realizzazione dell’Essere-

Isvara

ontologico, oppure del

Brahman

supremo che, si è visto, rappresenta il fondamento per cui l’Essere stesso può avere la sua ragion d’essere e, di conseguenza, tutto ciò che da esso deriva. Il messaggio delle

Upanisad

, apparentemente pessimistico, fin dall’inizio della ricerca dà, invece, la certezza all’ente, postosi in condizione alienata nei confronti della generazione, di riconoscere:

“Tu *jivatman* sei Quello”

la realtà senza secondo.

“ ... Quello è questo *Brahman*, senza antecedente né conseguente,

senza interno e senza esterno: questo *atman*,

mediante cui si conosce il tutto, è il *Brahman*.

92. La “Caduta” del Jiva nel piano del sensibile di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 29 Settembre 2011 00:00 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 28 Settembre 2011 22:00

Questo è l'insegnamento”.

Brhadaranyaka Upanisad II.V.19

“ *Per gli uomini la mente è causa di schiavitù o di liberazione:*

quando è congiunta con gli oggetti [porta] alla

schiavitù, quando è priva di oggetti è chiamata liberazione “.

Maitry Upanisad VI.34.11

Da quanto sopra ne deriva che il *jivatman* non è tale per partecipazione all'Essere supremo, ciò che implica una dipendenza da altro, ma è sul piano d'identità. Partecipazione può essere detto della *prakrti* che dipende da *Isvara*, l'Essere

ontologico, per quanto Questi è di là dalla

Prakrti

e dal suo movimento, esso è

nirvicara

, immutabile;

Isvara

è un raggio del

Brahman nirguna

, tra i due non vi è né opposizione né differenziazione, sono due momenti dialettici che operano

92. La “Caduta” del Jiva nel piano del sensibile di Raphael

Scritto da Rosario Castello

Giovedì 29 Settembre 2011 00:00 - Ultimo aggiornamento Mercoledì 28 Settembre 2011 22:00

con proprie specifiche proprietà. Il

jivatman

è atto non potenza e per essere non deve “pensare di essere” (ciò che invece avviene per l’

ahamkara

), non è tramite il pensiero che il

jivatman

attua il suo essere. La consapevolezza umana inerente al

jiva

è qualcosa di più del pensiero.

da “UPANISAD” – *a cura di Raphael; Edizione Bompiani* – (dalle “*Note Conclusive*”)